

Fantasia con i piedi

di LUCIANO MARUCCI

Quando si esce dall'industrial design e dall'antidesign che, seppure con ideologie diverse, progettano mobili ed oggetti più o meno eleganti e funzionali (vanto, comunque, del made in Italy), si entra nell'arte pura, più soggettiva, che ha solo una utilità estetica o, al massimo, anche etica. Se poi gli artisti si mettono a disegnare oggetti d'uso con il loro immaginario non filtrato dalla ragione, rischiano di fare del kitsch (vedi il portacenere "scomodo" di Dalí). Si sottraggono a questa "regola" i geniali insegnanti-artisti della storica Bauhaus e della Scuola di Ulm, nonché quei rari operatori visuali di oggi che sono anche professionisti del design. Penso a Max Bill, a Bruno Munari e a Getulio Alviani.

Dopo il "design pittorico" di Mendini & C. - che si è appropriato del cromatismo delle arti visive - sul finire degli anni '80, artisti più versatili hanno invaso il campo degli architetti-designers e si sono messi a creare "mobili". Ne sono scaturite invenzioni indubbiamente affascinanti, ma impraticabili... Ultimamente l'attenzione si è spostata addirittura al reggisenone per il quale è stata promossa un'esposizione dal significativo titolo "Reggisecolo", che sta riscuotendo grande successo nelle maggiori capitali intercontinentali (data anche la tematica intima fortemente comunicativa...). Un'altra mostra, sempre sull'abbigliamento - precisamente sulla scarpa - è stata attuata presso l'editrice "Idea Book" di Milano e presto inizierà anch'essa un tour in Italia e all'estero. Sia l'una che l'altra sono state organizzate da Samuele Mazza (stilista fiorentino), ideatore e organizzatore di eventi cultural-artistici, che sta conducendo una ricerca sul "processo di mitizzazione degli oggetti".

A "Scarperentola" - denominazione della stravagante esposizione che allude alla scarpa della favolosa Cenerentola - hanno partecipato circa 250 tra artisti, architetti e designers d'avanguardia e, per l'occasione, è stato pubblicato un documentato catalogo del quale si sta già approntando l'edizione americana. Alla mostra ci sono scarpe di tutti i colori e dalle forme impensabili, realizzate con i materiali più diversi: dai poveri ai nobili, dai naturali ai tecnologici. Alcuni "soggetti" hanno le ali, altri sono musicali (ricavati da un violino o hanno una minuscola tastiera di pianoforte incorporata). Vi sono quelli zoomorfi, a forma di paesaggio e perfino con installazioni video.

Le scarpe degli artisti sono vere e proprie opere riconducibili a varie tendenze: dal Surrealismo all'Arte Povera e Concettuale, dalla Transavanguardia al nuovo futurismo. Le scarpe dei designers, naturalmente, sono meno casual, più decorative e non dimenticano l'iconografia nota. Tra esse si fanno certamente notare quelle allegre e giovanili dello stilista Fiorucci. Insomma, ce ne sono per ogni gusto..., estetico ovviamente, visto che tutte sono incalzabili più di quelle scompagnate che capita di vedere nei mercatini africani... A volte sono dei veri e propri strumenti di tortura e fanno pensare alla tradizione cinese che fino a 50 anni fa obbligava a coartare i piedi delle bambine per farli rimanere minuscoli e graziosi...

Tra gli artisti più famosi presenti all'appuntamento vanno citati Christo, Isgrò, Mondino, Nanni, Paladino, Pericoli, Rama e Schifano; tra gli emergenti Barni, De Paris, Lodola, Stoisa.

È qui il caso di ricordare che sono ormai passate alla storia dell'arte le scarpe (da indossare) disegnate da alcuni artisti come Warhol e le opere pittoriche e plastiche ispirate alla calzatura: dagli inquietanti stivaletti (con i piedi incorporati) di Magritte, alle scarpe del popartista Dine; da quelle con valori simbolici del mitico Beuys a quelle a più suole di Kounellis (per un cammino immaginario nelle stratificazioni della storia e della cultura), fino alle scarpe trovate di Ceccobelli riciclate da esoteriche memorie.

Con sorpresa ho individuato tra gli invitati alla rassegna tre artisti del Piceno.

Tullio Pericoli (originario di Colli del Tronto) ha realizzato, con accuratezza iperrealistica, la scarpa "Abbigliamento", vestita elegantemente da uomo con tanto di cravatta svolazzante. Un capo di abbigliamento, dunque, ironico, narcisista e classico, nato da un occhio visionario, riconducibile al citazionismo proprio del Post-modern.

Augusto Piccioni - artista di Ascoli - ne ha presentata una "Notturna" nuda..., cioè formata soltanto da una suola... di ferro arrugginito e contorto (per passare dall'orizzontale al verticale) che assume le sembianze di un modello femminile con l'ombra della sua sagoma sul suolo dove resta ancorata. Ne è risultata una struttura minimale coerente con le sue opere-installazioni.

Marisa Korzeniecki, pure di Ascoli, ha proposto un “Paesaggio con lago”: calzatura che galleggia sul lago di Pilato; oggetto di arte applicata non funzionale che rientra nell’interdisciplinarietà della sua ricerca tendente ad una sintesi tra astrazione e figurazione naturalistica. L’opera - in ferro dipinto e inox - nell’ultimo numero della rivista “Casa Vogue” è stata classificata di “stile neobrutale” forse per il suo aspetto di corazza penetrante...

In questo contesto non potevano mancare alcune ditte del settore, operanti nella zona calzaturiera della provincia, che hanno degnamente rappresentato la categoria.

Maria Gloria Bianchi, per Alberto Guardiani di Montegranaro, ha scoperto materialmente... l’ “Anima gemella” di una scarpa da donna... in décolleté.

Gianni Bravo di Porto Sant’Elpidio ha esposto un esemplare a forma di serpente... della “Tentation” con pelle di rettile dalla lunga coda attorcigliata ad un albero paradisiaco.

Nando Muzi (Sant’Elpidio a Mare) con “Madrepatria” ha presentato tre graziose scarpine, in tela-legno-raso, di color bianco, rosso e verde, accostate ad una cornice ovale dorata con dentro la scritta “W l’Italia”.

Ha voluto forse lanciare un patriottico messaggio o un ironico Sos?

La “Azimut” - pure di Sant’Elpidio a Mare - ha “costruito” una preziosa... scarpa trasparente tra le più “vere” della rassegna. A parte l’impiego inusuale della rete metallica, l’originalità può essere “vista” nel titolo concettuale e insieme promozionale: “See through”, cioè “Guarda attraverso”... Prevata (marchio della Ditta).

Non c’è niente che passi di moda come la moda, ma questi utopistici pezzi unici, grazie proprio alla loro “inutilità”, hanno tutte le carte in regola per entrare in un “museo della scarpa d’autore”.

In ogni caso, dalla singolare iniziativa può derivare qualche stimolo creativo per le nostre numerose fabbriche di scarpe all’avanguardia nel mondo, per tentare di uscire dalla crisi dei consumi... con la qualità.

Non sarebbe male se l’Amministrazione provinciale e i Comuni di Ascoli e Fermo, magari con l’aiuto dell’Associazione calzaturieri, tentassero di far sostare dalle nostre parti questa mostra culturalmente interessante e, a un tempo, catturante... Il chiacchierato Palazzo dei Capitani, per esempio, non aspetta altro per rifarsi gli occhi...